

Simone Collini

ROMA L'intervista rilasciata ieri da Antonio Bassolino all'Unità incassa parole di apprezzamento tra gli esponenti della maggioranza di sinistra, mentre è accolta con toni diversi, con cautela e in alcuni casi con aperto scetticismo, dalla minoranza di sinistra, nella quale sembrano emergere diversità. Alla proposta lanciata dal presidente della Campania di arrivare alla gestione unitaria del partito rispondono con entusiasmo diversi esponenti della segreteria (da Vannino Chiti a Livia Turco, a Cesare Damiano) e il capogruppo al Senato Gavino Angius ribadisce che «l'Ulivo deve aprirsi a tutti i movimenti», anche se aggiunge: «Vorrei anche che i movimenti facciano proposte, programmi e progetti: solamente in questo modo, non con le delegittimazioni, si costruisce un Ulivo forte in grado di battere le destre».

Anche segretario e presidente Ds dicono favorevoli all'ipotesi di governo unitario del partito. Dal Botteghino si viene a sapere che Piero Fassino ha telefonato di buon mattino al governatore della Campania: «Apprezzo le tue interviste e ne condivido i contenuti», gli ha riferito il segretario di sinistra. Anche per Massimo D'Alema (che questa sera si confronta con Cofferati durante la trasmissione di RaiTre Ballarò, intorno alla preparazione della puntata c'è stata un'attività febbrile sulle immagini e la presenza dell'ex segretario Cgil) quelle di Bassolino sono «parole di saggezza» che arrivano in un momento in cui la discussione si è fatta «molto aspra»: «È arrivato il momento che ognuno si prenda un pezzo di responsabilità per trovare insieme la strada: è necessario ed è possibile», ha detto il presidente di sinistra, che allontana qualunque ipotesi di scissione nella Quercia: «Ci si può dividere, ma di fronte a grandi ragioni, e in questo momento non vedo di fronte a noi questioni tali per le quali abbia un senso dividerci». Alle parole di apertura, D'Alema affianca però anche un giudizio negativo su quanto avvenuto nel partito negli ultimi tempi. «Dello stalinismo ci siamo liberati nel '56, non vorrei che ce lo ritrovassimo ora - ha detto partecipando a un incontro con i cittadini in una sezione della periferia romana - Affermare che non si deve dire sempre no non equivale a dire di sì a Berlusconi». Il dibattito «è libero», ha aggiunto, «ma queste accuse non le accetto, i processi per tradimento sono la cosa più urgente, li abbiamo già visti nella storia della sinistra». Il presidente Ds ha poi sottolineato con orgoglio: «Ce n'è uno che ha mandato a casa Berlusconi: il sottoscritto».

Salvi: Fassino e i suoi da Pesaro ripetono che il partito sono loro e chi ha opinioni diverse tace o acconsente

Il segretario della Quercia chiama il governatore della Campania per congratularsi per Angius: l'Ulivo deve aprirsi a tutti i movimenti



Il presidente del partito: affermare che non si deve dire sempre no non equivale a dire di sì a Berlusconi. Ce n'è uno che ha mandato a casa Berlusconi: il sottoscritto

Ds, la maggioranza per la gestione unitaria

Accolta da D'Alema e Fassino la proposta Bassolino. Berlinguer: sì, ma basta con le aggressioni verbali

to. Spero ce ne siano altri. Io ho preso il partito dall'opposizione e l'ho portato al governo». D'Alema è anche tornato a ribadire che la sinistra «ha bisogno di federatori e non di conquistatori», e riferendosi a Cofferati ha detto che «essere un

leader comporta assumere delle responsabilità precise».

Rimane cauta, comunque, la posizione degli esponenti del correntone. Non sembrano decisi ad esporsi definitivamente, almeno non prima di aver ben

chiaro quale sia la piega che prenderà la proposta di Bassolino. Soprattutto, per dirla con Cesare Salvi, non prima di aver affrontato il tema del rapporto con la sinistra interna in termini diversi da quelli

virulenti che abbiamo finora ascoltato». Non prima, per dirla con Fabio Mussi, di aver assistito a «un visibile cambiamento, politico e programmatico, della linea dei Ds». Nessuna chiusura, insomma, ma ci sono delle condizioni da cui non si

può prescindere: prima fra tutte l'esigenza di rasserenare il clima interno al partito. Anche Giovanni Berlinguer, che pure sottolinea «l'importanza» dell'ipotesi ventilata dal governatore campano, giudica necessario un contemporaneo «migliora-

mento del clima interno dei Ds con la cessazione delle aggressioni verbali che hanno caratterizzato i giorni recenti». Secondo il leader del correntone è pregiudiziale un «chiarimento sulle scelte politiche». Un compito, dice, che è di pertinenza di tutto il partito, e che dovrà essere svolto nella sede appropriata, vale a dire la conferenza programmatica che si terrà a fine marzo.

L'appuntamento di primavera viene visto come la sede adatta per un confronto sulla gestione unitaria del partito tanto dalla minoranza quanto dalla maggioranza di sinistra. Perché lì, dice il portavoce del correntone Vincenzo Vita, ci sarà

una «platea congressuale» alla quale verrà presentato un manifesto politico». D'accordo sulla sede (ma anche sulla necessità di rasserenare il clima interno) anche Livia Turco e Vannino Chiti, entrambi della segreteria Ds. Gestione unitaria, sottolinea la responsabile Welfare, «significa partecipazione agli organismi esecutivi, beninteso sulla base di un chiarimento politico». Ricorda invece Chiti che l'invito rivolto oggi da Bassolino per un governo unitario del partito «è una necessità che è stata messa in campo subito dopo il congresso di Pesaro» e che è già realtà a livello locale, in Emilia Romagna, Toscana, a Milano, Roma. Ora, aggiunge, «è un obiettivo che vogliamo tentare di realizzare anche sul piano nazionale».

Non mancano comunque tanto nella maggioranza quanto nella minoranza posizioni di forte scetticismo. Umberto Ranieri, dell'ala «riformista» della Quercia, si dice d'accordo «nel compiere un più intenso sforzo teso alla ricerca dell'unità tra i Ds», ma aggiunge: «L'unità si realizza sulla base di impostazioni programmatiche e politiche autenticamente condivise. Senza di ciò, come è noto, si è al trasformismo e non si va lontano». Specularmente, arriva dalla minoranza di sinistra il giudizio negativo di Gloria Buffo: «Per gestire insieme un partito bisogna condividere sostanzialmente la linea politica. A differenza di Bassolino - dice - credo sia un retaggio del passato pensare che posizioni distinte debbano per forza essere associate in una segreteria comune». Scetticismo ma anche parole dure nei confronti del segretario e della maggioranza arrivano da Salvi. Dal congresso di Pesaro, lamenta il presidente dell'associazione Socialismo 2000, «Fassino e la sua maggioranza hanno ripetuto che il partito sono loro e chi ha opinioni diverse o tace e acconsente, oppure è considerato un intralcio». È a loro, dice, «che compete quindi dare concretamente e fattivamente la prova di voler cambiare registro nei rapporti con la minoranza del partito».

Stasera confronto tra D'Alema e Cofferati nella trasmissione di Raitre «Ballarò»



Massimo D'Alema e Piero Fassino dialogano durante la manifestazione del 6 gennaio «Una befana per i niños»

il caso

«Nessuna pressione su La7» Smentita Ds al «Giornale»

ROMA «Sono stupito, non me l'aspettavo, abbiamo subito pressioni assolutamente ingiustificate». Il direttore di La7, Carlo Giustiniani, in un'intervista pubblicata ieri dal «Giornale» parla di critiche mosse dai Ds allo spazio dato dall'emittente alla manifestazione di Firenze. Il quotidiano diretto da Maurizio Belpietro ha ieri aperto la prima pagina con il titolo «I Ds volevano oscurare Cofferati in tv».

Secca la smentita della Quercia: «I Ds non hanno mai chiesto a La7 di non trasmettere l'assemblea di Firenze», si legge nella nota diffusa dall'ufficio stampa di via Nazionale. «Al contrario i Ds - sottolinea la nota - ritengono di grande importanza che l'opinione pubblica venga sempre informata su ciò che accade nella società e nella politica e, dunque, ogni trasmissione televisiva che si ponga questo obiettivo è utile. Lo abbiamo sempre pensato e - conclude la nota - continueremo a farlo».

Dal «Giornale» arriva la replica di Belpietro: «Non c'è nemmeno bisogno di confermare quanto abbiamo scritto oggi. Non è il Giornale, infatti, a sostenere che ci sia stato un intervento dei Ds su La7, ma gli stessi dirigenti dell'emittente». Aggiunge il direttore del «Giornale» di essere pronto a mettere «a disposizione dell'Ufficio stampa dei Ds l'integrale trascrizione

ne delle dichiarazioni rilasciate da Giulio Giustiniani al Giornale».

Nel pomeriggio arriva però anche la risposta dello stesso Giustiniani: «Non ho mai dichiarato che i Ds mi hanno chiesto di non trasmettere la diretta su Cofferati». Il direttore editoriale conferma invece che considera «un errore il fatto che né Fassino né alcun altro dirigente Ds abbia accolto il nostro invito ad essere in studio per commentarla» (alla trasmissione era presente il deputato di sinistra Giuseppe Caldarella) e conclude: «Dopo la nota dell'ufficio stampa, sono comunque certo che nessuno vicino al leader di sinistra tornerà ad esprimere in futuro alcuna irritazione nei confronti di La7».

Nella serie di repliche e controrepliche si inserisce anche il Cdr dell'emittente con una nota in cui si legge: «Vorremmo continuare in pace a fare correttamente il nostro mestiere, quello, come ricordano i colleghi dell'ufficio stampa dei Ds, di «informare sempre l'opinione pubblica su ciò che accade nella società e nella politica». «Certo è - prosegue la nota del Cdr - che in un momento caratterizzato da una forte spinta all'omologazione dell'informazione televisiva che si vorrebbe appiattita sulla logica delle «maggioranze», qualunque esse siano, raccontare la realtà del paese, diventa sempre più difficile».

È scettico l'esponente del Correntone. Accoglie la proposta Bassolino ma chiede un confronto laico, e più rispetto reciproco

«L'unità si può fare, se si vuole la svolta politica»

l'intervista Pietro Folena minoranza Ds

Natalia Lombardo

ROMA Pietro Folena, esponente del «correntone» Ds, accoglie la proposta di Bassolino, ma sembra non fidarsi troppo delle aperture da parte di Fassino e D'Alema. «Non si tratta di assetti interni al partito, è un problema di contenuti, da affrontare nella conferenza programmatica di marzo».

Bassolino chiede unità nella gestione del partito, pur con delle diversità. È possibile?

«Non ridurrei al tema della conduzione del partito la grande domanda di partecipazione, l'entusiasmo e la spinta unitaria che sono venute dal Palasport di Firenze. Subito dopo, questa domanda è stata rappresentata come una volontà plebiscitaria, siamo stati descritti come Khmer Rossi, con metodi alla Pol Pot, Cofferati come Gengis Khan, è stata fatta la lista dei perdenti... Eppure i promotori, Aprile, non hanno usato una parola polemica. Ora, quasi fosse solo un tema di potere interno, di poltrone o di gestione del partito, cambiano i toni in modo un po' schizofrenico...».

Fassino e D'Alema si dicono d'accordo con il presidente della Regione Campania. Chi adesso si appella all'unità si contraddice?

«Mi compiaccio di questa grande "offensiva" unitaria da parte del segreta-

rio Ds e del presidente, ma spero non si voglia pensare a una gestione del partito con i Khmer Rossi, come siamo stati definiti».

Anche Bassolino, che fa parte della minoranza, è un po' schizofrenico?

«No, il suo appello è un contributo positivo, lui apprezza quello che dice Cofferati, ha dialogato con i movimenti. Ma nel Correntone non vige il centralismo democratico, siamo persone con le proprie idee. E non vado appresso alle chiacchiere su doppi fini da parte sua...».

Il Correntone non si fida?

«Apprezzo i nuovi toni, ma non vorrei più leggere pagine come quelle uscite su "Repubblica", perché so che i nostri militanti in quel caso devono prendere il Maalox... So che rischiamo una lotta fratricida, il paginone di Stati-

Mi compiaccio dell'offensiva unitaria di Fassino e D'Alema. Ma non eravamo i khmer rossi?

no ha una sua verità. Spesso sono cambiati i toni e poi ci sono state nuove campagne. Insomma, non si può passare dalle polemiche terribili dei giorni passati a questo improvviso vogliamoci bene. Da Firenze si chiede una politica più aperta e partecipativa. Fassino è stato l'unico, sin dallo schiaffo di Moretti,

ad aver dimostrato di volere e saper dialogare con questa domanda, contribuendo al successo elettorale dei Ds a maggio. Questo dialogo è stato interrotto brutalmente con la vicenda degli alpini, fino all'ultimo direttivo. Siamo stati accusati di essere massimalisti, i signori No, schiacciati su Bertinotti. Finché ora

il leader di Rifondazione ha usato toni sprezzanti verso Firenze, simili a quelli dei vertici ds».

La minoranza Ds cosa vuole?

«A marzo ci sarà la conferenza programmatica. Non vogliamo l'abiura del congresso di Pesaro, o che si dica ha ragione il Correntone. Vogliamo che

sia l'occasione per una vera svolta politica sui contenuti. Sulla guerra; sulle questioni economico sociali riaffiorano tendenze per modificare l'articolo 18; sullo sviluppo sostenibile; sulle riforme. Su questo dissenso da Bassolino, penso che il centrosinistra dovrà avere la sua proposta, ma sapendo che l'interlocutore non è affidabile».

Come trovare unità di vedute?

«Ha ragione Bassolino, non si può essere d'accordo su tutto, ma se non si trova una base politica comune allora appare sì come un'operazione di potere e di poltrone. Noi, che siamo stati marchiati scissionismo, abbiamo lavorato per portare voti di aree critiche ai Ds, abbiamo messo in rete delle realtà. Se non si vuole perdere questo tesoro, è bene che continuiamo a fare questo lavoro di frontiera senza essere bollati come populisti o massimalisti. Confronto».

È ingeneroso accusare Cofferati di non tirare la carretta. Molti dei nostri voti vengono anche dal suo lavoro

La «contestatrice» Francesca chiede unità

NAPOLI «Cofferati sa parlare al cuore della gente, è una persona valida e preparata, ma il nostro più grande obiettivo deve rimanere quello di battere questo governo di destra, e per vincere dobbiamo restare uniti». L'appello, che sarà pubblicato oggi sul Mattino di Napoli, è di Maria Francesca Imbaldi, una studentessa napoletana di 17 anni che già nel dicembre del 2001 finì sui giornali: la giovane contestò in lacrime il premier Berlusconi intervenendo a Napoli agli stati generali della scuola. «Il 14 settembre - scrive tra l'altro la studentessa - ero a piazza San Giovanni a Roma, assieme a milioni d'italiani, riuniti da un unico obiettivo: ricreare nuovamente una sinistra unita e vincente. Il 10 gennaio lo scenario è cambiato, a Firenze c'ero anch'io, per ascoltare. Cofferati è stato definito leader dei movimenti ma purtroppo a Firenze ne mancavano troppi». Secondo la studentessa «Cofferati e i girotondi fiorentini da soli non bastano, una città non rappresenta una nazione e per questo rimango perplessa, non sulla scelta del leader o sulle scelte programmatiche ma sul modus operandi». «Ritengo necessario - aggiunge - il dialogo con i partiti e fondamentale recuperare i tanti che dopo Firenze si sono sentiti esclusi».

Hollande: la sinistra deve rifare l'Ulivo

PARIGI La sinistra italiana «deve ricreare l'Ulivo», «solo con una larga alleanza, da Bertinotti a Di Pietro, può sperare di vincere Silvio Berlusconi». È il parere del primo segretario del partito socialista francese Francois Hollande. «Penso che non ci sia altra strategia di quel che è stato fatto con l'Ulivo», ha aggiunto parlando con alcuni giornalisti italiani al termine della tradizionale cerimonia di auguri alla stampa, a rue Solferino. Hollande ha sottolineato che tra le «convergenze con la sinistra italiana c'è che hanno avuto «la stessa lezione: il successo si trova solo nell'unità». In questo momento, ha aggiunto, c'è in Italia «esitazione sulla scelta del leader, si parla di Cofferati, Prodi, Rutelli... Rispetto a noi è un compito più complicato perché ci sono diversi partiti, mentre per noi il leader è scelto nel Ps». Per Hollande, Cofferati «sembra quello più legato ad una strategia di unione con la sinistra della sinistra».

tiamoci laicamente, rispettandoci di più, in nome dell'unità».

La minoranza deve entrare nella segreteria Ds?

«La minoranza può gestire con tutto il partito senza doverci cancellare, del resto in tutta la sinistra europea le minoranze sono negli organi dirigenti. Ma l'importante è che si arrivi a una svolta politica, che si interloquisca con l'esterno».

Fassino e Rutelli hanno chiesto a Cofferati di costruire insieme il programma dell'Ulivo. In pratica di «tirare la carretta», come ha detto D'Alema. Lui ha detto che nell'Ulivo devono essere presentati anche i movimenti. Che ne pensa?

«Be', trovo ingeneroso accusare Cofferati di non aver tirato la carretta, perché se sono entrati voti ai Ds è stato anche grazie al suo lavoro. Cofferati non ha posto delle condizioni, ha detto che nel nuovo Ulivo i movimenti devono essere riconosciuti nelle loro identità. Tutto quello che esiste nel territorio non è contenibile solo nei partiti».

Cosa farete nell'Ulivo per aprire ai movimenti?

«Andrà avanti questo lavoro a rete. Piuttosto che fare gli Stati generali dell'Ulivo, ci servono meno generali e più gente semplice con i suoi problemi. Senza la partecipazione dal basso non si vince».